

# **A EGREGIE COSE O PINDEMONTE**

**La storia di due nobili fanciulle  
abbandonate a Crema**



**Tiziano Guerini**

**A EGREGIE COSE O PINDEMONTÉ”**  
**La storia di due nobili fanciulle abbandonate a Crema**

(Tiziano Guerini)

## PREMESSA

“Divertissement”: non trovo altra parola più appropriata per definire questo lavoro. “Giunto a vegliarda età” (come direbbe l'autore de “Il nome della rosa”) mi è venuta la voglia di costruire storie, più o meno credibili, partendo da documenti autentici. Un divertimento, appunto: ognuno ha il proprio bunga-bunga! Spero che altrettanto divertimento, come l'ha avuto l'autore, lo abbia ugualmente il lettore. O per lo meno non ne rimanga scandalizzato per la modestia del racconto, o annoiato per la sua banalità. Se proprio si volesse trovare qualche merito storico a questi scritti (cosa non obbligatoria) si potrebbe pensare che è stata buona cosa liberare i documenti riportati da qualche polveroso scaffale!

## INCIPIT

**Nel 1700 la città di Crema presentava la particolarità di essere eccezionalmente piena di nobili, frati e suore con i relativi palazzi, chiese e conventi. Ben sedici i conventi e 35 le chiese! (Ecco, per chi dubitasse, l'elenco dei conventi presenti in Crema all'inizio del 1700: Convento di S. Bernardino in città, Convento delle Terzine in via Tadini, Convento dei Padri Carmelitani in via Monte di Pietà, Convento delle monache Domenicane, prima Benedettine, nel convento di via Verdi, gli Stalloni, Convento delle Agostiniane in via Piccinardi – Convento delle Cappuccine nella attuale clinica delle Ancelle, Convento delle Convertite alla chiesa delle Grazie, Convento delle Teresine in via Teresine, Convento dei Padri Terzini – Convento dei Domenicani in piazza Trento e Trieste, Collegio dei Padri Barnabiti presso le attuali scuole Medie Vailati, Convento degli Agostiniani in piazzetta Terni, Convento dei Padri Rocchettini Cassinensi in zona S. Benedetto, Convento delle Clarisse in via S. Chiara – Convento dei Padri di S. Francesco in piazzetta delle Poste). Per l'elenco delle famiglie nobili tutto è più complesso: Francesco Sforza Benvenuti, nella sua Storia di Crema, ne elenca ben 150 fra famiglie nobili estinte e no. Nel corso del 1700 si può calcolare che fossero circa un centinaio. Per una città come Crema che nel suo massimo livello demografico del tempo giunse ad avere poco più di 12.000 abitanti, è certamente un record ! Attorno a queste realtà sociali molto attive ruotava tutto un mondo di piccolo e medio artigianato, in qualche caso con valenza d'arte come dimostrano musica e pittura, ancora oggi presenti in modo significativo nella tradizione della città. E poi per Crema c'era un'altra importante circostanza, quella di essere alla periferia dell'impero veneziano. Un piccolo territorio circondato da ogni parte dalla realtà di Milano. Stante le due particolarità suddette, nessuna meraviglia, di conseguenza, che in città ci fosse una delle "ruote per esposti" più importanti e frequentate.**

**La Ruota per esposti era stata istituita dal Consiglio Generale nel 1564. "Su di essa si deponavano nascostamente i neonati per garantirne l'incognito. Una scampanellata era il segnale convenuto per il sorvegliante addetto che faceva girare la ruota verso l'interno e raccoglieva il piccino. Solo il giorno seguente l'economista dell'O.P. stendeva una descrizione particolareggiata del neonato e degli indumenti che aveva indosso al fine di facilitarne in futuro l'eventuale identificazione (Mario Perolini).**

**Capita che alla Ruota di Crema il 14 agosto del 1747 nottetempo vengano lasciate due fanciulle sole e impaurite: erano già grandicelle, e la cosa era indubbiamente eccezionale. Forse la campanella richiamò il sorvegliante in tempo per vedere e forse riconoscere chi le avesse lasciate. O forse tutto era già stato predisposto per tempo da accordi segreti.**

*NOTA: Nel descrivere la vicenda umana e legale di due giovani fanciulle di origini veronesi, portate in Crema per esservi abbandonate, vengono riportati alcuni "frammenti" di documenti originali relativi all'episodio. La disarticolazione in "frammenti" comporta una ricostruzione più logica che cronologica dei fatti.*

## **L'ABBANDONO DI LUCIA E CATERINA**

**Crema 1747: dalla informazione scritta dal C.te Marcantonio Vimercati Sanseverino marito della C.ssa Ortensia Premoli.**

*“La sera del 14 agosto verso le due ore di notte sono state poste sulla ruota di questo Ospitale de Bastardelli, due figliuole sorelle, una per nome Lucia di sette anni incirca, l'altra minore per nome Cattarina.*

Con le prime righe di questa “informazione, inizia nel 1747 una complessa questione giuridico-legale che si trascinerà fin oltre il 1770. Naturalmente il fatto dell'abbandono di minori alla ruota era tutt'altro che raro. Forse era più strano il fatto che vi fossero lasciate, come abbiamo letto dal documento, due fanciulle già grandicelle. E naturalmente ancor più sorprendente, il fatto – come vedremo nel proseguo dello stesso documento, che si trattasse di due fanciulle di buona famiglia. Risulterà infatti dagli atti che negli anni successivi si raccoglieranno per ragioni di contenzioso legale, che queste fanciulle, lungi dall'essere figlie illegittime come all'inizio pretenderà Desiderato, il loro fratello di primo letto, erano invece figlie legittime del nobile Ottavio Pindemonte di Verona, sposato in seconde nozze nell'agosto 1739 con Lucrezia Provoli che gli dà appunto le due figlie. La legittimità delle due sorelle Lucia e Caterina sarà ulteriormente attestata dai certificati di battesimo, quello di Lucia del marzo 1740 e quello della sorella Caterina dell'ottobre del 1742. I documenti relativi, fatti recuperare dai legali delle due sorelle, sono inequivocabili: testimoniano del fatto che Ottavio sposa segretamente Lucrezia quando probabilmente questa è già incinta della loro figlia, ma ciò nulla toglie alla legittimità delle nozze. Desiderato introdurrà anche un altro elemento forse cercando una forzatura nel matrimonio del padre, sostenendo che Ottavio sarebbe stato convinto al matrimonio da un monaco in quanto gravemente ammalato e quindi debole di volontà. Ma anche questo fatto, se pur fosse vero, non scalfisce la validità del patto matrimoniale e della legittimità delle due figlie.

Ma partiamo dal principio.

Con una premessa: nel raccontare una storia a prima vista par di comprendere subito chi sia il buono e chi il cattivo. Ma non sempre questo giudizio viene poi confermato dai fatti; oppure si è costretti a rivedere le proprie convinzioni ad una riflessione più approfondita. In questa storia i buoni sembrano essere anzitutto le due incolpevoli fanciulle, e poi come vedremo - la “dama” che decide di occuparsene: ma è veramente così? Oppure le due fanciulle, con il passare degli anni, ricercheranno non tanto l'affetto del fratello e della madre, ma tenteranno di far valere la propria origine nobile per i vantaggi economici che ne derivano? E “la dama” non ha proprio nulla da rimproverarsi o da nascondere? Il fratello Desiderato, infine, che appare come il “cattivo della storia, è proprio del tutto condannabile, o non è a sua volta una vittima della complicata situazione che il padre ha creato, forse senza la necessaria chiarezza?

**Estratto dalla comunicazione di Angelo Maria Mandriani avvocato in Verona con un racconto ancor più circostanziato dell'intera vicenda.**

*Morì nel 1747 il Nob. Sig. Ottavio Pindemonti il quale lasciò vari figli di due letti e tra questi il Sig. Desiderato dal primo, e dal secondo due figlie, l'una col nome di Lucia e di Cattarina l'altra. Queste furono dal padre in morte raccomandate al suddetto Sig. Desiderato come figlio maggiore; ma questo in vece di soccorrerle presso la Madre con la quale convivevano in Villa, pensò anzi di farle prendere (erano una di'anni 7 e l'altra di 5) e con un pretesto di...farle far educare in un Monastero le levò dalla custodia della Madre e se le fece condurre in Verona dove dopo cinque giorni le consegnò a due uomini che con una sediola ad un cavallo e col viaggio di cinque giorni, le tradussero in un villaggio di Crema detto San Bernardino dove (prima in sediola) e poi a piedi nel imbrunire dalla notte furono condotte dentro (le mura) della città ed ivi col mezzo di una( guardia) furono consegnate*

*ad una donna chiamata Maria Cazzamala, quale dopo le due ore di notte del dì 14 d'Agosto 1747 le pose piangenti sulla Ruota dell'Ospitale degli Esposti di questa città di Crema sperando così di aver sepolta la memoria e la nascita delle due giovani Figlie.*

### **L'arrivo a Crema**

All'imbrunire all'ingresso dell'osteria si fermò un calesse ad un cavallo. Bernardo e Gerolamo scesero dal mezzo di trasporto ed entrarono accompagnando due fanciulle di sette e cinque anni. Gli avventori guardarono il piccolo gruppo con curiosità: non erano del paese e nemmeno cittadini di Crema. Che ci venivano a fare? Con due fanciulle? I due uomini si avvicinarono al padrone, gli parlarono sottovoce, e poi si dileguarono in un'altra stanza lasciando sospesa la curiosità di tutti. Quando l'oste Giuseppe Budella rientrò tutti gli occhi erano rivolti a lui in attesa di una spiegazione, ma furono delusi: con un dito davanti alla bocca l'ordine fu chiaro, e un cenno del capo fece capire "ne parliamo poi". I due uomini ordinarono una zuppa e un boccale di vino; per le due fanciulle bastò un poco di pane e formaggio e un bicchiere d'acqua. Lucia e Caterina, così i due uomini chiamavano le due bimbe che apparivano spaesate, furono presto messe in un letto perché riposassero un poco dopo un viaggio durato, a sentire i due accompagnatori, ben cinque giorni. Da dove venissero non fu dato allora sapere. Il loro sonno durò poco: furono svegliate attorno alla mezzanotte. L'osteria e la strada erano ormai deserte. Fu il solo Bernardo ad uscire dalla casa e ad incamminarsi verso la vicina città con le bimbe per mano. Il tragitto non durò a lungo; dopo 15 minuti, attraverso un passaggio segreto nelle mura, un segreto che sapevano in molti, furono accolte in città da una donna a nome Maria Cazzamala (in altro documento si parla di Maria Pocasella) che le consegnò ad un soldato, eludendo le porte chiuse e il picchetto di guardia. Le bimbe piangevano sottovoce non comprendendo cosa stesse capitando loro, ma intuendo dai vari passaggi di mano ad estranei, che non poteva essere nulla di buono. Maria Cazzamala era impietosita dalla situazione, ma non poteva farci nulla: questi erano gli accordi presi in cambio di poco denaro. Tutto si svolse poi rapidamente e in assoluto silenzio. Vicino al castello del corpo di guardia si trovava una ruota" destinata ad accogliere i piccoli figli indesiderati. Lì furono condotte e lasciate le due povere figliuole, seminude e piangenti, finché dal caseggiato non uscì qualcuno ad accoglierle, stupito per l'ora e per l'età delle piccole.

Continuiamo ora a leggere dalla informativa di Marcantonio Sanseverino

*“Fatte loro varie interrogazioni si rileva essere stato suo padre- un tal signor Ottavio Pindemonti Veronese – morto già tre mesi incirca alla Motta in casa di una tal Lucrezia, che dette figliuole dicono essere sua madre, di condizione povera, che sette anni fa incirca serviva in Casa Pindemonti. Che detto signor Ottavio ha avuto prima altra moglie di cui vi è un figliuolo che queste chiamano suo fratello, e in cui lingua “Dedo” per nome Desiderato, con altre tre sorelle figlie pure del primo letto Rosalba, Cassandra e Betta; non si può però ben rilevare se le dette tre siano sorelle o zie del signor Desiderato e delle suddette due figliuole”.*

Ecco apparire, in questo documento, la madre delle due figliuole, Lucrezia. In questa storia non ci fa una bella figura, ma forse qualche comprensione la merita. Era arrivata sette anni prima del matrimonio in casa di Ottavio Pindemonti come “serva di casa come la definirà Desiderato con una punta di risentimento e quasi con l'accusa di aver circuito il padre, per esserne sposata.

Fosse anche vero, una volta rimasta incinta, e non certo per sola sua responsabilità, cosa avrebbe potuto fare? Era il meglio per tutti, come dimostra il fatto che poi ebbe da Ottavio altri due figli. Chiamata, poi, alla morte del marito Ottavio, da Desiderato a vivere con lui a Verona con l'ultimo nato, pare non aver fatto nulla per evitare che le fossero tolte le due prime figlie per essere “esiliate a Crema.

Tornando al racconto dell'abbandono delle due figliuole, ecco una nuova versione fra le tante che nel corso del tempo vennero date. Tutte però sostanzialmente concordanti.

(da Anzolo Giustinian)

*“Morto il Padre di esse infelici Sorelle Pindemonti hanno le medesime avuto la dura sorte di rimanere, in età ancor tenera, nelle mani del Nob. Sig. Desiderato Pindemonte loro Fratello, che privo d'ogni sentimento di natura, di carità e di Religione, ha avuto coraggio di rapir loro con orribil barbarie quello stato in cui il Cielo le aveva costituite e di celarle alla conoscenza di tutti gli altri Parenti col farle condurre in lontano Paese e lasciarle in quella tenera età in abbandono ed esposte alla carità de Fedeli come se fossero nate dalle più vili persone della terra. Nell'anno 1747 col mezzo di due uomini di cui non si sa il nome, e che all'abito parvero due soldati, furono condotte fino nella detta città di Crema in una osteria in cui era oste Giuseppe Budella, ove essendo lasciate in abbandono da quei due uomini furono condotte da Maria Pocasella sulla Rota dell' Ospitale degli Esposti della medesima città...*

La faccenda, come altre simili, avrebbe potuto chiudersi qui: le due giovinette affidate alla carità e al destino (certamente non così fortunato come la loro nascita avrebbe voluto) e il fratello Desiderato non ne avrebbe più saputo nulla come del resto “desiderava. Anzi, forse avrebbe per sempre pensato in cuor suo, e a sua giustificazione, ad una sorte a loro benigna. In una città che avrebbe saputo rivelarsi amica.

Ma ecco il colpo di scena: il destino che stavolta indirizza un fatto pietoso ed increscioso come purtroppo tanti altri, verso una direzione insolita.

Continua il lungo memoriale della vicenda a firma Anzolo Giustinian, avvocato:

*... “ Fortunatamente però riconosciute il giorno appresso dalla Pia Dama la C. Ortensia Premoli Vimercati Sanseverino, furono dalla medesima fatte levare dall'Ospitale e collocate a di Lei spese ed educate in altro Conservatorio di queste zitelle procurando intanto col mezzo anche di Mons. Vescovo di Crema d'illuminare e far entrare nei suoi doveri il signor Desiderato dal quale, sebbene costretto a riconoscerle per sorelle mai si è potuto ottenere alle stesse alcun soccorso ...”*

Ecco che allora si spiega come la prima “informativa” sulla vicenda venga stesa da MarcAntonio Vimercati Sanseverino: è lui il marito della Contessa Ortensia Premoli ed è da lei che parte, subito il giorno appresso, il riconoscimento delle due figliuole.

La famiglia Vimercati, oriunda dal milanese, come dimostra il nome che deriva dalla cittadina lombarda di Vimercati di cui avevano tenuto la Signoria, è una delle più nobili e più prolifiche famiglie cremasche del tempo; il secondo cognome di Sanseverino deriva ad un ramo della famiglia Vimercati da un matrimonio con una esponente di quella famiglia anch'essa di nobili tradizioni. La Contessa Ortensia aveva già avuto un figlio nel 1731 di nome Annibale che diventerà un esperto in agricoltura e fonderà a Crema su sollecitazione di Venezia un' Accademia di Agricoltura.

Eccola quindi nominata in questi scritti - la Contessa Ortensia Premoli - come la prima ad intervenire ed in modo assolutamente tempestivo, in aiuto delle due giovinette. Nel documento visto sopra a firma Conte Marcantonio Sanseverino del 1747, della Contessa non si fa cenno eppure, come dicevamo, è suo marito l'estensore dell'informazione. Reticenza? Riservatezza? Volontà di non esibire il proprio gesto di umanità? Non è dato saperlo. Forse fu il desiderio di non nominare la fonte dell'informazione, magari venuta direttamente e tempestivamente da Verona, dove i nobili Vimercati avevano certamente delle conoscenze, se non altro per essere, quella città, sul percorso verso Venezia dove MarcAntonio doveva spesso recarsi per diverse mansioni di rilevanza pubblica. Più difficile che l'informativa sia venuta direttamente da fonte cremasca; a meno che sia stato qualche addetto alla Ruota a capire subito, dalle loro risposte, quale fosse la provenienza delle due figliuole e abbia subito,



per conoscenza diretta o per intuizione, pensato ad informare la Contessa Ortensia. Pare comunque strano che immediatamente, poche ore dopo la consegna” delle giovani alla Ruota, la Contessa Premoli sia già informata e abbia subito deciso della loro identità e quindi di intervenire in loro aiuto mostrando nei fatti di riconoscerle. E di conoscere per filo e per segno tutta la loro storia e la loro parentela. Nello scritto già citato a firma Angolo Giustinian, si nomina anche la figura del Vescovo di Crema. Probabilmente si allude non al Vescovo presente a Crema alla data dell'arrivo delle due figliuole, ( Anzolo Giustinian infatti è un legale che descrive la vicenda anni dopo, e il documento fa parte dei carteggi della successiva vicenda giudiziaria), ma Mons. Marco Antonio Lombardi, che inizia il proprio ministero a Crema nel 1751. L' appartenenza per nascita del vescovo Lombardi ad una importante famiglia veronese lo farà essere un elemento importante per il proseguo della vicenda.

### **Colloquio fra la contessa Ortensia Premoli e il marito, Marcantonio Vimercati Sanseverino**

Di solito la giornata in casa Vimercati Sanseverino non iniziava tanto presto. Il conte Marcantonio era solito passare le serate con gli amici al Ridotto e il ritorno a casa di solito avveniva a notte fonda; logico che il giorno dopo dormisse per buona parte del mattino. Il campanello della sveglia normalmente non suonava mai prima delle dieci. Ma quella mattina del 14 agosto la luce accecante del sole filtrò ben prima nella stanza dove il conte ancora riposava alla grande. "Monsignore, monsignore" la voce del valletto di casa svegliò il padrone che aprì gli occhi con fare interrogativo. "La contessa chiede di lei". "La contessa? A quest'ora? Che vuole? Che è successo?" "Non saprei. L'ho vista un poco agitata, ma a me non ha detto una parola". Marcantonio temeva la moglie, donna volitiva, fredda e autorevole. La sua provenienza da famiglia nobile la metteva sul medesimo piano sociale del marito, con in più un carattere fermo e deciso che il marito non aveva. Marcantonio passò rapidamente in rassegna i suoi ultimi comportamenti per immaginare eventuali recriminazioni da parte della moglie, ma non gli venne in mente nulla di recentemente disdicevole. Ma qualcosa evidentemente era successo dal momento che la contessa, senza ulteriori indugi, entrò in camera costringendo il marito ad alzarsi precipitosamente. "Ti ricordi dei Pindemonte di Verona?" La domanda posta così diretta e a bruciapelo prese in contropiede il marito, che a malapena riusciva a rendersi conto di dove si fosse. "I Pindemonte? Certo. Ma...che c'entra?" "Sì, Ottavio, il secondo matrimonio, quella Lucrezia, così sgraziata, il suo volontario esilio in campagna". "Ebbene?" Marcantonio tentava di raccapezzarci qualcosa. "Sì, mi ricordo. Sulla strada per Venezia. Ma noi l'abbiamo conosciuto in Verona se non mi sbaglio". "Sì, certo in Verona. Ti ricordi, adesso? Le sue due figliuole, figlie sue e di Lucrezia, sono qui!". "Come qui? A casa nostra? E perché? Non qui da noi: le hanno lasciate questa notte, abbandonate, alla Ruota. Capisci? Abbandonate!" Marcantonio sentiva ma non capiva, tanto il fatto gli sembrava assurdo e la notizia improvvisa. Non è possibile. Abbandonate? Il vecchio Ottavio è morto, è vero; ma c'è il figlio: Desiderato, mi pare di ricordarne il nome." "Ebbene le due figliuole sono qui a Crema, lo so per certo; me l'hanno riferito questa mattina stessa. Marcantonio io vado a vederle. Non è possibile lasciarle in balia del custode della Ruota. Può succedere di tutto". E la contessa Ortensia uscì lasciando il marito interdetto. Il quale decise comunque di vestirsi perché tanto ormai era sveglio e perché la mattinata si preannunciava movimentata.

### **Il coinvolgimento dei Vescovi**

Naturalmente a colloquio con Sua Eccellenza il Vescovo Calini la Contessa Ottavia che, per le sue opere di beneficenza, era nota in Curia, dovette andarci subito. Però il Vescovo Lodovico Calini, di origine bresciana, sia per indole, sia per altre preoccupazioni che fra l'altro gli avevano alienato non poche simpatie in città, e specie fra i nobili, sia anche per la richiesta ed attesa sua promozione a Roma (dove verrà nominato Cardinale) avvenuta pochi anni dopo, nel 1751, non doveva essersi molto interessato a quello che tutto sommato doveva apparirgli una piccola cosa.



L'arrivo a Crema, invece, nel 1751 del successore, il Vescovo Mons. Lombardi nobile veronese, come detto lo vide particolarmente coinvolto dalla vicenda, dal momento che non gli erano sconosciuti i membri della nobile famiglia dei Pindemonte, e non gli andava a genio che dei suoi conterranei venissero considerati, proprio a Crema, dei farabutti. Il suo carattere impulsivo e nervoso (così lo descrivono gli storici) non gli impediva di essere di indole caritatevole ed è su questo che dovette insistere la Contessa. Messo al corrente di tutta la storia, il Presule non si tirò indietro e mandò messaggi ed ebbe anche un colloquio diretto con Desiderato in occasione di un suo viaggio a Verona, rimproverandogli in particolare la mancanza di volontà di alleviare, come era suo preciso dovere e come aveva promesso, il tenore di vita particolarmente infelice delle due sorelle.

**Che l'interessamento della Contessa sia stato tempestivo, preciso e concreto è dimostrato da questa nota di Angelo Maria Mandriani, legale.**

*E piaciuto però al Sig.re che col mezzo della Pia Dama la Cont. Ortensia Vimercati Sanseverina si scopra il giorno appresso questo tradimento, ond'ella prese subito in protezione, le ha estratte dall'ospitale le ha collocate nelle zitelle di San Carlo e a sue spese le ha sempre mantenute sino al loro collocamento.”*

È quindi la stessa famiglia Vimercati Sanseverino a farsi carico degli atti necessari perché le due figliuole abbiano riconosciuto il loro stato e quindi i loro beni.  
Ma riprendiamo il seguito del testo del 1747 già citato del Conte Marcantonio Sanseverino:

*Dicono che questo suo fratello Desiderato le ha mandate a levare dalla Madre Lucrezia alla Motta con dire che le voleva mettere in un Monastero che perciò furono condotte a Verona dove stettero quattro giorni, e poi furono consegnate a due uomini dalle figliuole mai più veduti né conosciuti, i quali si chiamano al loro dire per nome uno Bernardo, l'altro Girolamo; questi in una sedia scoperta a un sol cavallo in cinque giorni di viaggio le hanno condotte il giorno detto 14 a S. Bernardino, luogo un quarto di miglio discosto da Crema; ivi fecero cenare le figliuole ed alla maggiore levarono di dosso la veste di color, com'ella dice, maranzon e rigata d'altri colori; poi sull'imbrunire della sera le condussero a piedi sin dentro le porte della città, ed ivi appena dentro la porta, le consegnarono col mezzo di un soldato ad una donna la quale poi verso le due della notte le condusse all'Ospitale. Oltre la veste quei due uomini hanno portato via alle dette figliuole anche il fardello che avevano con dentro alcune camicie, scossali, scarpe, sottanino, ed altre cose così che le hanno lasciate poco meno che nude, e mancano alla prima anche gli orecchini. Il linguaggio è Veronese e mostrano di essere state allevate con qualche coltura, il che fa credere siano figliuole di qualche colto. Si suppone che il signor Desiderato Pindemonti, loro fratello, pensi di così sgravarsene, e perché figliuole di secondo letto e forse anche perché illegittime; ma si suppone altresì che il comune loro Padre Ottavio avrà probabilmente anche disposto per il mantenimento delle medesime, cossichè non siano in questa dura necessità di soggiornar e vivere meschinamente in un povero Ospitale. A motivo di procurar loro il sollievo delle dette figliuole di dà la presente informazione e si prega di riscontro.”*

Ormai l'identità delle due fanciulle è chiara: in quanto figlie di secondo letto ma del tutto legittime del conte Ottavio Pindemonte di Verona, deve essere riconosciuto il loro status nobiliare, devono essere accolte in quanto sorelle dal fratello Desiderato e messe dallo stesso nella condizione di vivere decorosamente secondo la loro nascita.

**Una nuova versione da Angelo Maria Landriani a conferma**

*Morto il fu suo genitore alla Motta, villa del Veronese vicino a Bonavigo, nell'anno 1747 lasciate presso la seconda moglie due figlie, essa Lucia in età di anni sette e Cattarina di anni cinque,*

*raccomandatole poco prima di morire al figlio Desiderato, questi invece di mantenere la parola data al moribondo Genitore, dopo appena tre mesi col pretesto di volerle far educare in qualche Monastero, staccatale dalla casa della Madre, le fece condurre in Verona, dove, trattenute per soli cinque giorni in casa di una sorella del primo letto maritata per nome Rosalba, consegnolle indi con un piccolo fardello, a due uomini l'uno dei quali si chiamava Bernardo e l'altro Girolamo, e questi in sediola ad un cavallo, con viaggio di cinque giorni, tradussero le misere fanciulle ad un sobborgo di Crema, dove, fattele cenare, spogliata indi la maggiore di una sopraveste che aveva, trafugato colla detta veste anco il fardello, verso sera le condussero a piedi dentro le porte della città, ed ivi, col mezzo di un soldato da esse non conosciuto, furono consegnate ad una donna chiamata Maria Cazzamala tutt'ora vivente, quale verso le due ore della notte seguente, il dì 14 agosto 1747 le pose ed abbandonolle piangenti sulla ruota del Pio Ospitale degli Esposti di quella città, con lusinga di avere in tal guisa eternamente sepolta la memoria e la nascita di ambedue quelle povere Figlie, empivamente confuse e framischiate alle altre di incauti natali.”*

Scoperta la loro origine - ma tutto lascia intendere che“la dama Ortensia già avesse notizie in merito a quello che stava per accadere - si inizia ora la manifestazione delle prove per affermare le origini nobili delle fanciulle e per pretendere l'impegno del fratello Desiderato a farsene carico.

Naturalmente il loro fratello ha le sue buone ragioni da proporre, e lo farà con ripetute lunghe lettere a propria difesa, in cui impossibilitato ormai a negare la realtà si giustifica dapprima col non saper nulla della legittima nascita delle due sorelle, men che meno dall'averne responsabilità per il loro rapimento e poi, in vista della richiesta di un risarcimento, avanza le proprie difficoltà economiche. La documentazione è univoca e incalzante. Le testimonianze inequivocabili. Tanti sono coloro che vengono coinvolti e si impegnano per raggiungere l'obiettivo del riconoscimento ufficiale delle due figliuole.

### **Sempre da Angelo Maria Landriani**

*Fatta in questo frattempo dalla Dama la più efficace diligenza, e per ordine di Sua Eccellenza Governator Orio, messo nelle forze il soldato, praticati dalla Dama stessa i più malevoli uffizi presso il signor Desiderato acciò recandosi a coscienza entrasse in considerazione dei propri doveri verso le povere sue sorelle, primivamente negò di conoscerle e di averle trafugate; di poi confessò di aver così operato perché non le riputava figlie legittime del fu suo genitore; convinto successivamente che erano nate di vero matrimonio, ora con un pretesto or con un altro, si è sempre schermato dal contribuir cosa alcuna. Una volta però a Monsignor Vescovo di Crema che gliene tenne discorso in Verona, promise che le avrebbe(sostenute); ma dopo con altra Persona che ricordavagli questo suo impegno si espresse che niente poteva fare essendo povero e che quanto possedeva era tutto vincolato a fracommisso, cosicché nulla mai ha corrisposto nemmeno a titolo di alimenti che pure avrebbe dovuto somministrare alle medesime in tutto questo tempo se non le avesse con troppa malizia turpemente allontanate da sé e dalla casa paterna.*

### **Colloquio fra Monsignor Lombardo e Desiderato Pindemonte**

"Illusterrissimo c'è una nota per lei". Il segretario aveva bussato e chiesto udienza al suo signore e padrone. "Che nota? Non aspetto nulla!". "C'è uno stemma vescovile". A queste parole Desiderato capì subito di che cosa si trattava. Un vescovo? Non poteva che essere il vescovo di Crema che già altre volte gli aveva chiesto un suo interessamento sulla sorte delle sorelle Lucia e Caterina. Ma stavolta era diverso. Va bene metti pure sulla scrivania, me ne occuperò più tardi.

È stata portata direttamente e il messo attende alla porta una risposta. Desiderato aprì allora il plico e lesse: "Ill. Signor Desiderato Pindemonte, l'Eccellenza Monsignor Lombardi trovandosi in Verona per poco tempo, chiede se può immediatamente recarsi presso il palazzo della sua famiglia, per comunicazioni che lo riguardano. Saluti e benedizione". Non si poteva far finta di nulla. La sua

presenza in casa era ormai nota al messo latore della missiva; uno sgarbo nei confronti della famiglia Lombardi, Desiderato non poteva certo permetterselo, con i guai in cui si era già cacciato per via della faccenda delle due sorelle mandate a Crema dove monsignor Lombardi era appunto il vescovo. Forse poteva essere però l'occasione per discolparsi e porre fine alla incresciosa vicenda che lo metteva in difficoltà in colloqui pubblici o riservati. Mezz'ora dopo Desiderato era al palazzo dove l'aveva convocato il Monsignore. Venne subito ricevuto. Pochi convenevoli e subito al dunque. Monsignor Lombardi doveva ripartire la sera stessa per Crema. "Conosciamo entrambi la vicenda" esordì il Monsignore "Veniamo subito al dunque: lei Desiderato riconosce le due figliuole come sorelle, figlie legittime del padre Ottavio del resto le carte parlano chiaro; da parte nostra possiamo accettare che lei non se ne volesse disfare ma trovare loro una sistemazione onorevole: la colpa è dei due farabutti ai quali le ha certo imprudentemente affidate! Però Voi dovete riconoscere alle sorelle, con lo stato di nobili, anche una adeguata sovvenzione in denaro. Non possono continuare a vivere di carità e soprattutto non posso tollerare che da Verona arrivi un tal sgarbo alla famiglia più illustre della città di Crema, i Vimercati Sanseverino che fino ad ora, con la contessa Ortensia Premoli anche lei di famiglia illustre e nobile se ne sono fatti carico". Come non rispondere positivamente ad un invito così pressante ed autorevole. "Certamente procurerò di chiudere presto questa questione che mi offende per il modo con cui è stata avviata e condotta, quasi fossi un malfattore o un ingrato. Tolta l'infamia nei miei confronti certamente non mi tirerò indietro rispetto ai miei obblighi di fratello compatibilmente con le mie possibilità". Monsignor Lombardi chiuse il colloquio soddisfatto: l'esito continuava ad essere incerto, ma l'impegno preso di parlare con Desiderato era stato da lui assolto, e qualche cosa di buono ne sarebbe derivato. Poche le argomentazioni perché a nessuno dei due interessava veramente convincere l'altro. Poche parole dietro le quali non c'erano vere convinzioni o determinazione: ci sono parole destinate a rimanere tali.

La prima difesa del fratello Desiderato è quindi quella di non conoscere veramente e a fondo la nuova condizione delle due giovinette. Non le ha fatte rapire, ma semplicemente fatte venire in Verona d'accordo con la loro madre, per dar loro una ospitalità più degna, e che responsabile del loro forzato trasferimento a Crema era solamente il cattivo servo Bernardo contro la sua volontà. Il tentativo è di definirle figlie illegittime del proprio padre; infine – costretto da documenti inoppugnabili si difende, o meglio, difende le proprie sostanze, considerandole appena sufficienti per il suo mantenimento e quello della sua famiglia in Verona.

Desiderato è inquieto: lo vogliono rovinare. Sia nella sua onorabilità che nei suoi averi. In città non si fa che parlare della vicenda del disconoscimento delle sorelle: se ne stanno occupando sia le autorità civili che quelle religiose: una tenaglia che rischia di stritolarlo. Bisogna prender tempo, difendersi, giustificarsi... "Ho fatto chiamare lei, uomo di legge, per averne conforto e consiglio" dice al suo avvocato. "Conosco la faccenda e dico subito che è un affare disperato. Bisogna salvare il salvabile: è tutto quello che si può sperare". Quale la linea di difesa? "Negare tutto non si può, però si può cercare di ammettere poco per volta e abbandonare gli argomenti solo quando vengano smentiti da testimonianze o da documenti". In ordine: "negare che si sapesse del legittimo matrimonio del padre; negare che si sapesse, in principio, dell'esistenza delle figlie in modo che considerarle illegittime fosse poi cosa naturale; negare di averle voluto allontanare da sé". Se questo non basta a mettere a tacere la faccenda, bisognerà poi passare su un altro piano: "volere le sorelle con sé; voler loro concedere quanto loro spetta in eredità (il meno possibile); infine appellarsi alle proprie scarse risorse economiche e ai tanti doveri verso la propria famiglia a dimostrazione che ben poco rimane di quanto lasciato dal padre". "Così va bene".

La scarsità dei beni viene fatta risalire alla modesta eredità del 1700 del padre Ottavio; beni da suddividere con gli altri tre fratelli, e già allora, a quanto pare e per quanto si vuol sostenere, le proprietà erano in condizioni di non rendere poi molto.

***Copia tratta dalla Filia delli Sig.ri Consorti Veronesi dell'anno 1700 al n.° 29 esistente in questa Cancell.a della Magnifica Comunità di Cologna, come segue***

*“ La terminazione 1717 25 agosto, non è che una minorazione di soldi sei 96 dall'estimo 1700, come può vedere dalla copia degli Estimi per campi dieci, ridotti infruttuosi a cagione delle escavazioni della terra in essi fatte per ingrossar gli argini del fiume Adice, e per un Molino ancora non possesso a quel tempo perché venduto al Sig. Antonio Vivacchia con instrom.to 1706 2 ottobre, e ciò in ordine alla supplica presentata l'anno stesso 1717 31 luglio per il Nob. Sig. Zuanne Pindemonti addimandante la diminuzione dell'estimo per essi Campi e Molino come anco il risarcimento del debito corso sopra essi soldi sei 96 negli anni antedetti del che susseguentemente egli fatta terminazione dalle N. Sig. Provveditori e Deputati ordinando correlativamente ad essa supplica tanto la diminuzione dell'estimo sud.to guarito il rincalzo del debito corso sopra il med.mo. Per quello poi riguarda la poliza dell'estimo 1700 al n. 29 istesso nella Madre 2° ella è la stessa signata in Madre prima dell'anno stesso 1700; mentre il n. medesimo fu riportato anco nella 2° per Lume delle polize che ricercansi a capo dell'estimo che viene di Madre in Madre allibrato.*

***Poliza de' beni possessi dalli Figliuoli et Eredi del Sig. Agostino Pindemonte nel loco della Motta territ.° Bolognese, che presenta la Sig. Lucia fu sua Consorte Madre di detti Eredi.***

*Campi cinquantacinque nella sud.ta Contrà della Motta, parte arativi, vigneti e venza con Casa Patron Boari e Lavoranti.*

*Campi tre di brollo prativi*

*Campi quattro incirca in d.ta Contrà prativi, ma la maggior parte disfatti per rifar gli Arzeri.*

*Più Campi diciotto incirca tra paludivi e pascolavi.*

*Una valle di campi trenta, di quali non si cava altro che canna*

*Una Casa che andava ad usoi di Osteria, ma ora non più e s'affitta ducati...all'Anno*

*Un Molin sopra il Fiume Adige che s'affitta sachi ventuno tra formento, granà e formenton all'Anno*

*Diversi Casotti che si livellano a diversi e si cava d'entrata all'Anno Ducati 40 incirca*

*Sopra quali Beni vivono li Suddetti Eredi che sono:*

*Li Figli Carlo*

*Ottavio*

*Giovanni*

*Graziano*

Dire se questo elenco costituisca una eredità cospicua o meno, è difficile. Certo si tratta di beni di cui bisognerebbe prender cura per migliorarne la condizione e la resa. E comunque furono sempre, all'epoca, da suddividere per quattro! E poi era passato tanto tempo.

Ma anche i legali delle due figliuole (e dei loro sostenitori) nel frattempo si sono dati da fare e hanno recuperato documenti importanti.

E i documenti parlano chiaro: il secondo matrimonio di Ottavio, benché tenuto riservato se non addirittura segreto (“senza alcuna pubblicazione”), è pienamente valido; e gli attestati di battesimo delle figlie dimostrano il loro pieno riconoscimento da parte del padre.

**ATTO DI MATRIMONIO FRA OTTAVIO PINDEMONTI E LUCREZIA PROVOLI**

*Il Nob. Sig. Ottavio Pindemonte Ved.e Lucrezia Provoli*

*Addì 25 agosto 1739*

*Senza alcuna Pubblicazione in virtù d'un mandato Episcopale concesso dalla Cancelleria il 14 suddetto io D. Stefano Murari ho congiunto in S. Matrimonio il Nob. Sig. Ottavio Pindemonte ved.*

*e Lucrezia figlia di Giuseppe Provoli tutti due miei Parrocchiani. Il Sig. D. Dominico Besini Sacerdote ed il Sig. Pasquale Marchioni tutti due di questa Parrocchia furono li testimoni. Ex libris Matrimoniorum Ven. Ecclesia SS. Apostolorum Philippi et Jacobi de Coriano, testor Ego Dom. Besinus Curatus -*

Anche la legittimità delle figlie è fuori discussione: i certificati di battesimo ne sono una prova evidente

Die 22 Martii 1740

*Lucia Nob. D.ni Octavii Pindemontis filia eius leg. ma Uxori Lucretiae cum die 12 huius nata esset hodie salutaris Baptismatis lavacro a me D. Stephano Murario Curato fuit renata ; et ego met Baptizans infantem e sacro Fonte suscepi.*

*Addì 29 ottobre 1742*

*Caterina figlia del Nob. Sig. Ottavio Pindemonte e della Sig. Lucrezia sua legittima consorte, nata il dì 19 detto, ed oggi fu battezzata da me don Lucantonio Buti Curato . Compare il Sig. Lodovico Brenzon di q.sta Parrocchia*

La lunga vicenda giudiziaria dura ormai da qualche decennio e vede coinvolti, oltre alla Contessa Ortensia Premoli, quanti uomini di legge sono stati impegnati al riguardo. Ma anche, quale possibile mediatore, Monsignor Vescovo di Crema: quel Mons. Lombardi che era appunto di origine veronese. Contro Desiderato quindi anche alte cariche dello stato sia di Crema che di Verona sono chiamate ad esprimersi in giudizio. L'hanno fatto, o se ne sono occupate solo pro forma?

“Forse troppo tardi racconto tutto questo, ma prima non ne ho avuto né il tempo né la tranquillità necessaria. Sai bene come ero quasi braccato per questa vicenda e tutto sembrava cadermi addosso. Eppure ho cercato di difendermi. Ma forse proprio questo è stato lo sbaglio, quello di pensare che mi dovevo difendere. Da che cosa? Da chi? Ero e rimango una vittima degli avvenimenti di cui non ho nessuna responsabilità. O se ce n'ho alcuna è stato a fin di bene, in buona fede”.

“Il problema maggiore ora è quello di evitare la condanna dei nobili miei concittadini. Ne deriverebbe un disonore insopportabile. Lo capisci?”

*Verona 4 maggio 1758*

*Al Sig. Sig. e Pro... Olmo*

*“titolo: Affare del Nob. Desiderato Pindemonte di Ottavio imputato di aver trasportate da Verona sulla ruota dello Spedale di Crema due sue sorelle da lui giudicate illegittime dal 1758 al 1770 circa*

*“Le difamazioni che contro ogni verità e giustizia si sono sparse in questa città da alcuni mal intenzionati uomini per aver io impedito secondo il dovere del ufficio mio un pubblico danno, mi muovono a rivolgermi a V.S. Ill. acciò a puro lume delle cose si degni trasmettermi una testimonianza e per togliere in apresso nuove insidie voglia dar mano ad alcuni Atti troppo necessari alla mia indennità. Sarà memore V.S.Ill. dei pressanti e vivi eccitamenti fattimi pervenire anni sono per mezzo del Pre(te) Conzer Carmelitano Scalzo, poscia dal Marchese Marc’Antonio Pindemonte acciò dovessi somministrare alle due Figliuole del fu mio Padre che costì atrovansi un sussidio bastante al loro mantenimento. Sarà memore che ancora che dopo aver giustificata la risoluzione di farle passare in (codesto) conservatorio per non esser noto in quei primi tempi il matrimonio di mio Padre che tra secreti presso Monsignor nostro Vescovo era sol registrato e che dopo aver accettato che per ruberia di un mio servitore chiamato Bernardo Sacco senza danari e sprovviste di mobili dai quali le avevo fatte provvedere, erano state al Conservatorio condotte: La feci informare di avere non tanto un altro Fratello, che due altre sorelle del primo letto quali dovevo soccorrere e mantenere, e sopra tutto che tanto erano le fortune mie che bastavano appena per vivere a me medesimo ed al Fratello. Con le carte legali di tutto questo fu istruito quel Pre(te) perché elli s’era servito per farmi parlare di un certo Sig. Pietro Rinardi Dottor Colleggiaro volli che da quello fosser esaminati i processi. Conobbe non che l’angustia del Patrimonio ma vide inoltre quel poco che possedevo esser vincolato da un trasversale Fideicomisso. Successe intanto che il Pre(te) da lì a pochi giorni mi avisò seriamente che V.S.Ill. che con cuor pietoso e Cristiano aveva sin allora assistite le Giovani, era per abbandonarle. A tale anzio m’adoperai subito con qualche congiunto ed anco per procurar loro un assegno conveniente a mantenerle in un Monastero di qui. Tutto fu stabilito e per fino appostata la stanza, parlato a donatori del luogo che annuirono perché fossero ricevute. Né portò il Pre(te) con lettera la notizia a V.S.Ill. ma venne un ordinario dopo a riferire che Lei quando non aveano a migliorar sorte negava assolutamente di lasciarle partire e che avrebbe pensato ella stessa a favorire il loro benessere. Questa è la storia pura e veridica delle cose corse in tale proposito (ed iden none) a V.S.Ill. se può nell’anima sua preghiera alcuna io la supplico caldamente a dare del carteggio e delle passate sue risoluzioni almeno in lettera ostensibile un contesto degno della di Lei equità. Monsignor Lombardo poi dirà se avendomi due anni e mezzo fa parlato intorno alle due giovani stesse io li abbia risposto che dentro i termini delle povere forze mie in caso o del loro Monacamento o del loro Maritaggio avrei dato del mio proprio quel che avessi potuto. Ora giacchè dopo undici anni si tenta dai malevoli con non più visto attentato di far credere ai Cittadini ed al Pubblico o che io possegga robba di loro ragione o abbia modo di soccorrerle e neghi di farlo, avanzo la seconda supplica cioè che V.S.Ill. ininui alle figliuole per che mandino legittima Procura a chi più loro piace onde con i modi legali e giuridici siano esaminate le loro azioni ed io se è giusto sia obbligato a darli il suo. A toglier l’obietto del ispendere vi sarà chi supplirà a tutto l’occorrente per far tali Atti, bramando di manifestare a tutti le circostanze nella quali m’arrivano la veritudine del mio procedere e che i tristi non han che trionfare su di me che per la mia povertà. Si vedrà se per aiutare le sorelle del primo letto vivo miseramente e con maggior incomodo di quello farei se lo lasciassi. Non ricorro ad appoggi per impetrare quanto in questa a V.S.Ill. con tutto l’ossequio ricerco quando l’amore ed il zelo che Ella ha sempre dimostrato per le Giovani mie (...bastariole) del suo caritatevol cuore e giusto. A quelle tocca esser infelici ma a me non meno tocca, sì perché povero, sì perché mortificato e censurato per questo stesso. Con impazienza attendo la grazia e pieno di riconoscenza e dovere me La inchino ossequiosamente.*

D: V:S:Ill.ma

Verona ad. 4 . maggio 1758

Div.mo :Obbl.mo Servitore  
Desiderato Pindemonti di Ottavio

Desiderato ora parla con il suo avvocato: le lettere sono il risultato di una riflessione che fa a se stesso (forse non è la verità ma lui ha bisogno di crederci; e ha bisogno di qualcuno che lo ascolti e dia testimonianza che tutto quello che racconta è verosimile.

“Mortificato e censurato, capisci? Ecco perché non ci sto ad essere messo sul banco degli imputati. Poco o nulla sapevo del padre durante il suo soggiorno alla Motta; poco o nulla del suo matrimonio segreto; poco dell’esistenza di una moglie e delle figlie se non per considerarle illegittime. Non posso assumermi alcuna precisa responsabilità per ciò che non sapevo o che conoscevo solo male e in parte”

Dal documento scritto da Desiderato a Verona il 3 ottobre 1766

*“Non è vero che io mai abbia avuto idea o di tradir le Figliuole o di levarli la robba. Quando furono spedite a Crema furono spedite di giorno chiaro con accompagnamento ed ioi le tenni in Brescia che lo vide un Mondo intero. Alla Madre non furono levate per forza ma di suo assenso e alla presenza dei miei Parenti che abitavano nella stessa Villa. Se poi il Sacco(1) tradì me e loro, io non sarò mai res-(ponsabile) e che diranno allor che proverò che colui due anni dopo rubommi e fuggì? Che diranno quando tardi scoprii che era un tristo”?*

*(1) l’uomo accusato di averle portate da Verona a Crema*

“Tutta la vicenda è complicata tanto che io stesso non fui – allora – a conoscenza di tutti i suoi aspetti. Come potevo sapere del matrimonio di mio padre se fu considerato segreto e nemmeno lui me ne parlò mai? Sono convinto che non lo fece perché si vergognava della sua debolezza e delle complicazioni che ne stavano derivando a lui e a tutta la sua famiglia. Quando lo seppi – alla morte di mio padre – cercai di risolvere i problemi come meglio mi sembrava: avevo l’onore di un nome da proteggere!”.

*Verona 1766 (continua)*

*“ Da che mio Padre si ridusse, morta mia Madre, ad abitare in Villa io mi procurai impiego nella Milizia. Fu l’anno 1740 ch’qual Cadetto entrai nella Compagnia ove ella era( Cornetta) e così passai quattr’anni dalla umanissima cortesia di S.Ecc. Simon Contarini Procurator di S. Marco e Prod: (Gual) in Terra Ferma venni eletto e promosso a Cornetta di Corazzieri. Come ero nel tempo stesso Aiutante del C.S. così sapendo le ristrettezze del Padre, tratto tratto dal me peculio Castrense lo soccorrevo. Viveva egli in un luogo solitario ove avea tratto con seco una Serva di Casa . La comodità e quel che la debolezza umana conduce inavvedutamente in errore fece che commerciando con lei avesse una Figliuola chiamata Lucia. Nel tempo che ell’era vicina al parto infermò gravemente. Un Santo Prete più ignorante di Cecco da Varlungo, credutolo in estremis, vincololo a sposarla come in scarico di coscienza e senza testimoni e senza prova della libera volontà di lui stabili e formò un Matrimonio. Guarì il povero mio Padre dalla malattia e dopo qualche tempo ebbe un secondo frutto dalla nuova Moglie. Non solo era ignoto a me lo Sposalizio in articolo mortis che vivevo lontano, ma i vicini credevano e divulgavano mio Padre per concubinato. Nei libri del Tabernacolo Episcopale era riferito il successo del Matrimonio dal Prete deposto con l’impegno della segretezza. Intanto dopo un anno e mezzo circa ritornò mio Padre ad ammalarsi e tale fu la sua malattia ed in si lacrimevoli circostanze che mi fu spedito un uomo apostata a Brescia perché passassi a soccorrerlo. Dimandata la permissione a S.C. corsi per la Posta a trovarlo. Veduto il suo stato pericoloso chiamai dalla Villa vicina due Medici a consulta e assistitolo con quel zelo e con quel modo che allora poteva un Figlio amoroso in pochi giorni migliorò onde lusingato che in breve si fosse ricuperato, lasciato provvista la casa del bisognevole, e dati a Lui di nascosto alcuni zecchini ritornati contento alle mie incombenze. Scorsero (solo) quindici giorni da che ero restituito in Brescia che mi giunse un espresso con la dolorosa nuova della sua morte. Mio cugino Giò Batta mi scrisse che conveniva tumularlo e aiutare la Donna e due Bambine che aveva lasciate. Niente mi scrisse che*



*quella fosse sua Moglie e quelle sue Figliuole. Fosse che nol sapesse o che fingesse di non saperlo, certo è che mi fu tenuto nascosto. Io avevo in allora per Cameriere un certo Bernardo Sacco; con colui tenni così alla presta consulta e deliberato di dare alla Donna tutta quella robba che dichiarasse che fosse sua, e provveduto al Funerale, lo spedii con danaro al cugino perché con la maggior decenza lo facesse eseguire. Se io abbia in quel tempo adempiuto al dover di natura lo proverò al caso. Per le ragazze con lettera diretta allo stesso Cugino providi perché fossero al Cameriere consegnate che io le avrei collocate con loro vantaggio. Andò il Sacco ad eseguire i miei ordini dalla stessa mano della Madre ricevè quelle Fanciulle. Postele in una Sedia ed egli a Cavallo dopo tre giorni giunse in Brescia. Arrivato mi diede la lettera del Cugino e mi fece vedere le ragazze che a mie spese fatte trattenere in privata Casa, andai pensando in qual onesto conservatorio o Ritiro ridurre le dovessi in educazione. Non valsero mezzi per ottenere così subito l'intento. Un dì, venuto da me il Sacco, mi disse che egli aveva trovata maniera di collocarle in Crema col mezzo d'un suo amico, e con poca spesa. Che n'era un luogo adattatissimo per tali persone senza bisogno di ricorrer né a questo né a quello, poscia soggiunse che se avessi ottenuto lettera di raccomandazione del Cap. Perugini che questo bastava. Così condotto ottenni la lettera, li diedi quindici zecchini e provvistolo di una Sedia coperta, scortato da un Caporale lo mandai al divisato luogo. Dopo sei giorni ritornò con mille riscontri e con mille espressioni di sicurezza e abbenchè nessuna risposta portasse della lettera commendatizia adducendo che non avea potuto ricuperar la risposta io tanto in lui fidava per esser sei anni che mi serviva che più oltre non ricercai.”*

Mortificato e censurato: Desiderato non ci sta ad essere messo sul banco degli imputati. Lui poco o nulla sapeva del padre durante il suo soggiorno alla Motta; poco o nulla del suo matrimonio segreto; poco dell'esistenza di una moglie e delle figlie se non per considerarle illegittime. Una linea difensiva totale che sembra preludere alla volontà di non assumersi alcuna precisa responsabilità.

*Verona 3 ottobre 1766 (continua)*

*Tardi ho saputo che V.S.Ill. costì sia passata e che vi si trattenga alcun tempo, ma spero che non tanto tarda mi sia giunta la notizia che non possa godere gli effetti della sua gentilezza e le prove di suo bel cuore. Adunque colgo l'opportunità della sua dimora in cotesta città per ottener col suo mezzo un atto di giustizia ed onestà insieme. Son da vari anni ch'io vengo molestato or per una via ed ora per un'altra dai Prottettori o sian Prottettrici di due Figliuole del fu mio Padre per dover loro somministrare e robba e Danaro. A lei prima dirò la serie del fatto poscia venirò parlando del merito e delle ragioni indi del modo che si è tenuto e che si tiene per a viva forza condurmi a far ciò che non posso né devo. Da che mio Padre si ridusse, morta mia Madre, ad abitare in Villa io mi procurai impiego nella Milizia. Fu l'anno 1740 ch'qual Cadetto entrai nella Compagnia ove ella era( Cornetta) e così passai quattr'anni dalla umanissima cortesia di S.Ecc. Simon Contarini Procurator di S. Marco e Prod: (Gual) in Terra Ferma venni eletto e promosso a Cornetta di Corazzieri. Come ero nel tempo stesso Aiutante del C.S. così sapendo le ristrettezze del Padre, tratto tratto dal me peculio Castrense lo soccorrevo. Viveva egli in un luogo solitario ove avea tratto con seco una Serva di Casa. La comodità e quel che la debolezza umana conduce inavvedutamente in errore fece che commerciando con lei avesse una Figliuola chiamata Lucia. Nel tempo che ell'era vicina al parto infermò gravemente.*

“Serva di casa” ecco chi era per quanto ne sapessi io, Lucrezia, la madre di Lucia e Cattarina, con tutto quello che ne consegue. Del resto non è la prima volta che lo dico. E anche la condizione delle sorelle è strana: figlie di un matrimonio forzato, cui il padre è stato costretto. Certo esse non hanno colpe, ma la realtà oggettiva è questa. Il comportamento del padre deve essere messo sotto giudizio. Forse solo le condizioni di salute precarie possono in parte averlo giustificato. Del resto – lo so per certo- il matrimonio era tanto segreto che anche i vicini di casa lo giudicavano concubino.”

*Verona 1766 (Continua)*

*Un Santo Prete più ignorante di Cecco da Varlungo, credutolo in estremo, vincololo a sposarla come in scarico di coscienza e senza testimoni e senza prova della libera volontà di lui stabili e formò un Matrimonio. Guarì il povero mio Padre dalla malattia e dopo qualche tempo ebbe un secondo frutto dalla nuova Moglie. Non solo era ignoto a me lo Sposalizio in articolo mortis che vivevo lontano, ma i vicini credevano e divulgavano mio Padre per concubinato. Nei libri del Tabernacolo Episcopale era riferito il successo del Matrimonio dal Prete depresso con (l'impegno) della segretezza. Intanto dopo un anno e mezzo circa ritornò mio Padre ad ammalarsi e tale fu la sua malattia ed in sì lacrimevoli circostanze che mi fu spedito un uomo apostata a Brescia perché passassi a soccorrerlo. Dimandata la permissione a S.C. corsi per la Posta a trovarlo. Veduto il suo stato pericoloso chiamai dalla Villa vicina due Medici a consulta e assistitolo con quel zelo e con quel modo che allora poteva un Figlio amoroso in pochi giorni migliorò onde lusingato che in breve si fosse ricuperato, lasciato provvista la casa del bisognevole, e dati a Lui di nascosto alcuni zecchini ritornai contento alle mie incombenze. Scorsero (solo) quindici giorni da che ero restituito in Brescia che mi giunse un espresso con la dolorosa nuova della sua morte.*

Colloquio di Desiderato con il padre ammalato

“Trovo mio padre Ottavio abbandonato in un letto in una stanza poco illuminata. Sono accompagnato da una donna di nome Lucrezia che lo assiste da qualche anno. A stento la donna mi riconosce: “ Che sei venuto a fare? Perché non sei rimasto nella tua bella casa di Verona?” Fingo di non accorgermi del suo sarcasmo: “Mi hanno detto che sei ammalato e sono corso. Vedo però che la tua malattia non è grave: qui alla Motta il clima è meglio che in città, il paesaggio più rilassante, la vita in campagna ti fa bene”. Ottavio risponde duro: “Mi fa bene non vederti più; e non vedere nemmeno tutti quelli che hai convinto alla tua causa. Come vedi ora ho un'altra famiglia, una donna con le sue due figliuole che mi hanno ridato quella voglia di vivere che tu avevi spento. Tienti pure il tuo palazzo e i suoi privilegi che mi hai tolto: non li rimpiango”. In effetti nella stanza, accanto alla donna erano giunte nel frattempo due giovinette di pochi anni di età; scambiavano poche parole smozzicate con la loro madre ma erano anche tanto sudice e grate che nemmeno le accostai, né scambiai con loro parola alcuna. Compresi che con il padre si era già detto tutto. Pensai che qualche denaro avrebbe fatto comodo alla donna che così avrebbe potuto occuparsi di Ottavio con più assiduità. Lasciai quindi intendere che al bisogno ne avrebbe avuto altro. Ritornai in Verona convinto che quello sarebbe stato un addio definitivo con il padre.

“Per mio padre, credimi, ho fatto tutto il possibile . Sono stato un buon figlio. Non merito di essere giudicato male: anche per Lucrezia e per le figlie mi sono, a suo tempo, preoccupato. E ancora non sapevo del matrimonio legittimo. Tutto questo testimonia a mio favore.”

*Verona 1766 (continua)*

*Mio cugino Giò Batta mi scrisse che conveniva tumularlo e aiutare la Donna e due Bambine che aveva lasciate. Niente mi scrisse che quella fosse sua Moglie e quelle sue Figliuole. Fosse che nol sapesse o che fingesse di non saperlo, certo è che mi fu tenuto nascosto. Io avevo in allora per Cameriere un certo Bernardo Sacco; con colui tenni così alla presta consulta e deliberato di dare alla Donna tutta quella roba che dichiarasse che fosse sua, e provveduto al Funerale, lo spedii con danaro al cugino perché con la maggior decenza lo facesse eseguire. Se io abbia in quel tempo adempiuto al dover di natura lo proverò al caso. Per le ragazze con lettera diretta allo stesso Cugino providi perché fossero al Cameriere consegnate che io le avrei collocate con loro vantaggio.*

Poi tutto precipita. Ma tutto sempre in buona fede, sostiene Desiderato: è accaduto tutto contro la sua volontà. O comunque a sua insaputa di come stavano veramente le cose. Crema sembrava essere un buon consiglio dal momento che non gli era riuscito di collocarle in un altro modo. Le lasciò partire

con una lettera di raccomandazione. Anche questo testimonia la sua buona fede: non si dà una lettera di raccomandazione a chi si vuole non venga mai riconosciuto.

*Verona 1766 (continua)*

*Andò il Sacco ad eseguire i miei ordini dalla stessa mano della Madre ricevè quelle Fanciulle. Postele in una Sedia ed egli a Cavallo dopo tre giorni giunse in Brescia. Arrivato mi diede la lettera del Cugino e mi fece vedere le ragazze che a mie spese fatte trattenere in privata Casa, andai pensando in qual onesto conservatorio o Ritiro ridurre le dovessi in educazione. Non valsero mezzi per ottenere così subito l'intento. Un dì, venuto da me il Sacco, mi disse che egli aveva trovata maniera di collocarle in Crema col mezzo d'un suo amico, e con poca spesa. Che n'era un luogo adattatissimo per tali persone senza bisogno di ricorrer né a questo né a quello, poscia soggiunse che se avessi ottenuto lettera di raccomandazione del Cap: Perugini che questo bastava. Così condotto ottenni la lettera, li diedi quindici zecchini e provvistolo di una Sedia coperta, scortato da un Caporale lo mandai al divisato luogo. Dopo sei giorni ritornò con mille riscontri e con mille espressioni di sicurezza e abbenchè nessuna risposta portasse della lettera commendatizia adducendo che non avea potuto ricuperar la risposta io tanto in lui fidava per esser sei anni che mi serviva che più oltre non ricercai.*

### **Colloquio di Desiderato con Bernardo Sacco**

Desiderato: “Hai visto le due fanciulle venute dalla Motta con la loro madre Lucrezia, dopo la morte di mio padre?”

“Le ho viste solo durante il viaggio; poi non più perché non abitano con voi in questa casa”.

“Sì, certo: è un problema. Come posso tenerle con me? Non ho modo di giustificare la loro presenza se non con il far conoscere a tutta Verona come mio padre ha vissuto gli ultimi suoi anni alla Motta, smentendo la propria vita precedente: in ristrettezze economiche quasi fosse colpa mia, convivendo con la serva di casa, dimentico degli obblighi che sono legati alla propria condizione sociale.”

“Capisco – commenta Bernardo - : è un problema per voi. Potete sempre farle ricoverare in qualche collegio dove potrebbero crescere senza recarvi troppo disturbo e nello stesso tempo affinare la loro educazione, come si deve alla loro condizione nobile”.

“Più crescono e più si affinano e maggiore sarà per me il problema”. “Potrebbero essere mandate in un collegio fuori Verona. Magari il più lontano possibile, ma sempre in territorio veneto, in modo che nessuno possa complicarvi poi la vita con accertamenti e riscontri dall'esterno dei confini provocati dalla volontà di danneggiare non solo voi ma anche la stessa città di Verona”. Pindemonte ci pensa un po', facendo finta di non essere convinto. In realtà ha in cuor suo già immaginato tale soluzione, solo voleva che fosse Bernardo a proporla, per affidargli poi tutta la responsabilità della missione. “Crema, dici? Conosci questa città?” “Vi conosco qualcuno. Ci sono stato: ho degli amici”.

*Verona 1766 (continua)*

*Ritornato da lì a quattro mesi in Verona, circa i primi –salvo il vero - di novembre (?) mi giunse lettera dal suddetto mio cugino, che è vivo e sano e farà testimonianza delle cose narrate, con la quale m'avisava che la Sig. Lucrezia s'era sgravata di un Maschio che diceva esser Figlio di mio Padre avuto dopo il Matrimonio secreto seguito con lui da sett'anni inanzi. Quale mi restassi lo lascio considerare a lei. Le dirò bene che rassegnandomi con superar me stesso e conoscendo questo come un voler del Cielo, mandai danaro per battezzarlo e per mantenere Lui e la Partoriente. Scorsi venti giorni circa, ricercata la fede del suo Battesimo, feci istanza perché mio (Cognato) Lodovico Fumanelli li facesse eleggere un Tutore. Tutto con la legalità voluta fu fatto, ed eletto venne il Sig. Dott. Alfonso Morando. Dopo due anni, ritornato io a casa, per non aver voluto più rimanere in*

*Dalmaziae rinunziata la Cornett, volle il Dott. Morando cedermi la Tuttoria. Si fecero i conti ed io l'assunsi. Ogni prova di ciò sta in Atti Pubblici registrato. Intanto io feci allevare il Fanciullo ed educarlo sin che giunto all'età ferma e capace d'apprendere lo chiamai a Casa ove son da ott'anni che meco vive e nel S. Martino venturo anderà a studiare la Filosofia e la Matematica e l'Architettura che li facio imparare per averlo fuori dal volgo degli uomini. V.S. Ill. sappia però che in questo fra tempo avendo io rilevato che la di lui Madre per la morte del Parroco in casa di cui viveva, che si trovava a mal partito, col di Lui assenso l'ho chiamata in Casa mia in cui ella vive di presente e quando il voglia viverà sino alla sua morte. Questo sin qui il fatto in genere delle cose occorse in tal proposito.*

“Per me la vicenda si era chiusa a questo punto. Una nuova vita per le sorelle e quindici zecchini: non è molto ma è quanto mi parve giusto allora. Anche perché Ma la storia non finisce qui: c'è anche un figlio, un fratello di Lucia e Catterina, nato nel frattempo. Per lui, in quanto figlio maschio, le attenzioni dovevano essere diverse. Da allora lui vive con me e con lui c'è anche sua madre.”

“Quanto alle sorelle – per quanto risultasse a me – erano state ben collocate, per il loro piccolo fratello il futuro era assicurato. Cosa possono volere ancora da me? Cosa vogliono ancora da me quelli che raccontano la storia dal loro punto di vista, senza conoscere tutta la storia, e soprattutto senza averla vissuta in prima persona? Come la Contessa Vimercati, ad esempio.”

*Verona 1766 (continua)*

*“ Veniamo ora alla parte degli stimoli e delle rimostranze fattemi fare da certa Dama Contessa Vimercati Benzoni se non m'inganno cominciando da circa quattordici anni fa. Ella per certo Prete Conz(t)er che fece Capo con Pietro Rivaneli mi fece ricercar di dover assistere alle Giovani che mi si narrò erano state lasciate in abbandono e che voleva avesser il suo, ove quasi fossi in colpa di quanto me ignaro si dice esser successo si minacciava di voler far constare. Allora io benché tanto a quel Religioso quanto al Ravanelli mostravasi non solo che nessun obbligo per legge io avevo, ma che le mie sfavorevoli e ristrette fortune m'impedivano secondar il mio cuore al par d'ogni altro umano e pietoso. Dopo vari congressi tenuti, chiamati in soccorso i miei Parenti si stabilì di mandarle a levare e riporle nella SS. Trinità, ognor caricandosi di dar una porzione. Fatta avisare la Dama dello stabilito e concluso per l'insinuazioni di quel Prete venne in risposta che quando avevano da passare da un luogo Pio all'altro ella non voleva lasciarle e che l'averebbe proviste. Si tacque adunque per altro gran pezzo, poi si fecer nuovi Uffizi col Prete Pindemonti Filippino e col Marchese Marcantonio suo fratello. Ad entrambi mostrai la rendita delle mie entrate, e le mie angustie nelle quali trovavami per una insorta lite con i Cugini, ed allora parve che a questo s'acquietasser le domande. Da lì a qualche tempo mi parlò cotesto Monsignor Lombardo che con le più forti maniere stimolomi a voler dar aiuto alle sud.te Figliuole. Quel ch'io li dicessi ben lo ricordo, e mostrò almeno in apparenza d'esser persuaso, ma poi venuto a Verona in altra congiuntura so cosa disse in privata conversazione e so che alcuni i quali parlanoi perché hanno la lingua e si voglion far merito col fatto d'altri, disser spropositi da Cavallo. Anche col mezzo di un Prete Carmelitano Calzato ebbi nuovi e pressanti eccitamenti, ma a quel pure con mio non solo rincrescimento ma con particolar rossore svelai la mia impossibilità di privarmi infin di poca summa non sapendo io stesso con la mia numerosa Famiglia come arrivar a capo dell'anno. Quando l'anno passato seppi che fu alla mia Casa il marito d'una di esse Giovani che con proteste alla stessa Donna Lucrezia disse che voleva pur che io sottostassi a doverle dare quanto aspettava a sua Moglie. A tali minacce io niente mi scomposi perché so in quanti piedi d'acqua io mi stia; non mi scomposi alle più forti rimostranze e proteste fattemi fare dal Sig. Cap. Pasqualig(n)o e da Lui stesso fattemi saran dieci mesi circa. Aveva elli un Plico da presentare a S:C: tutto credo scritto contro di me. Me lo fece vedere qual era sigillato, mi disse che quando non cedeva era costretto a presentarlo. Io lo lasciai in Libertà di far a suo senno. Quindi lo presentò e dopo quasi tre mesi seppi che era stato presentato contro di me un Memoriale in Consiglio di Dieci il più caricato ed il più maligno ed il più ingiusto che mai dir si*

*possa. Son già informato che su le vive istanze dei Protettori d'una causa fondata su falsi principi l'Eccelso ha comandato il Processo con rito, e che già a quest'ora sarà fatto, tutto so, ed io intrepido sto aspettando a piè fermo le Pubbliche deliberazioni! Sig. Co: chi ha diretto questo affare averà da render conto strettissimo a Dio ed al Principe d'avermi perseguitato senza ragione e su difamazioni indegne d'uomini ch'abbian Religione. Per far un bene non è lecito far un male.*

*Non è vero ch'io mai abbia avuto idea o di tradir le Figliuole o di levarli la robba. Quando furono spedite a Crema furono spedite di giorno chiaro con accompagnamento, ed io le tenni in Brescia che lo vide un Mondo intero. Alla madre non furono levate per forza ma di suo assenso e alla presenza dei miei Parenti che abitavano nella stessa Villa. Se poi il Sacco tradì me e loro, io non sarò mai reo. E che diranno allor che poroverò che colui due anni dopo rubommi e fuggì. Che diranno quando tardi scoprii che era un tristo? Quanto alla sua robba io né mai so di averne avuta né ne ho in presenza. Il tenuissimo Fideicomisso trasversale che possiedo unito al Fratello, mai può essere intaccato né men per Doti, e poi dopo due Maritagi seguiti, consumati senza saputa di chi che sia, se i Beni non fosser tali come pretender? So che si sparge che ho vinta una causa contro i Marchesi Pindemonti, or bene, e io prego V.S.Illma a far che vengano o che destinino persone, e se io li avrò usurpato un soldo che sia di esse Sig. re m'ingegnerò di pagarli le spese per fino che avranno incontrate per dilucidar questo punto. Quattro spazi favorevoli contro quei Sig. ri. La mia Casa ha ottenuti, ma come tutto dipendeva da un Calcolo, il Calcolatore n'ha involti in tal Labirinto di partite, che in vece d'esser creditrice l'ha fatta debitrice. Si appellò il Calcolo, e portata la causa a Venezia come andatasi incontro a un cimento chiamato di Vacui, così obtorto collo, si dovè ricevere tre milla Ducati e lasciar andar il Calcolo. Tre milla ducati furono divisi in tre e la mia porzione fu appena bastante per supplice alli debiti incontrati con chi avea somministrato il modo di sostener una rabbiosa e dispendiosa lite. Di tutto io ho carte irrefragabili e al caso si vedrà quanto a torto mi si faccia questa indebita persecuzione. Sappia inoltre V:S:Ill.ma che in questa stessa causa si trattava di un Fideicomisso il quale quando s'avesse convinto bisogna provar d'esserne capaci a norma delle condizioni del Testatore. Questo è il secondo appoggio adunque di chi assiste alle mie Avversarie che così debbo chiamarle perché mi perseguitano nella robba e nella riputazione. Certo per la parte pretesa criminosa oltre che mai si proverà che io abbia o ordinato o assentito che sien trattate le Giovani come si dica; il Fanciullo raccolto sin dalle fasce e mantenuto sin qui presso di me, che pur è capace del Fideicomisso trasversale giustifica assai la mia condotta; il non aver pur un palmo di libero e quel che ho così ristretto e che deve servir per otto persone, mostrerà che non è mala volontà o poca carità se non soccorro né ho soccorse quelle due povere Figliuole che mi si dice siano in assai cattiva situazione.*

*Se me ne dolga lo sa Dio, e avvenisse che avessi modo di aiutarle che lo farei ben di cuore. Ora concludendo la lunga serie delle cose bramerei che V:S:Ill.ma s'informasse destramente del come la intendano i Protettori o le Protettrici di esse Giovani, e qualor li riesca di trovar chi siano potria collo sbozzo di quanto qui ho espresso dir con franchezza che la molestia e il disturbo che con un passo sì avanzato mi arrecheranno io nol merito, e che anzi per sincerarli se desiderano elegger o Avocati o altri che esaminino la materia, e per levarmi un affanno che pregiudica alla mia quiete e alla mia numerosa figliolanza, io esibisco carte, prove e testimoni di quanto scrivo. Se dovrò dar a quelle, campi o danaro senza che faccian un atto io voglio sodisfare e rilasciare quel che non è mio. Vengano avanti che li invito, li prego, anzi li scongiuro, ma che siano ricorsi ad un Tribunale sì rispettabile con Uffizi e con maneggi scoretti, dando ad intendere quel che non è, questo a quel che né in buona morale può correre né in via civile. Già ho sentore di chi ha dato stimoli al passo fatto e Dio li perdoni, e so che senza saper che si faccia o si dica, un tempo la Madre stessa delle due Giovani, col mezzo di certo Erata, ha dato ansa al credere che possa o debba dar loro o beni o danaro. Veda se io tema, né in questo negozio io abbia altro dispiacere che di sentirmi lacerar e malignar indebitamente che nonostante che io sia stato avisato del Processo non ho ancora messo in carta parola per ricorrere a miei Padroni Ecc.mi per essere giustificato. Io mi sono rivolto a Lei colpendo l'occasione della sua dimora in questa Città, perché avendomi fatto dire il Sig: Co:*

*Ottavian Pellegrini prima di sua partenza per Campagna, che se fosse informata quella Dama che le assiste, ella potrebbe far il gran bene, che io non avessi più fastidi mi son rivolto dico a Lei acciò con ogni sollecitudine voglia tor per mano la materia e illuminar tanto le adimandanti che di loro Protettori. Una, mi dice sua Madre, che è Maritata in un Sonator di Violino, e l'altra in un Indoratore, ma dice di non saper né dell'uno o dell'altro il nome. Rintracciate potrà ricavar ogni cosa e potrà dirle da mia parte che abbenchè abbia quattro Figliuoli, un Fratello, la loro Madre e la mia Moglie alle spalle, ho tanto cuor ben fatto che, quando ne avessi, le assisterei, anzi le soggiunga che caso mai, il che non debbo credere, alcun de suoi Mariti non corrispondesse al dover di uomo regolato, se m'avviseranno io mi ingegnerò di mandare a levarle e trovarli luogo onde vivere senza esser maltrattate o afflitte. Mi raccomando inpertanto al suo amore e scusi se l'informazione ha oltrepassati i limiti d'una lettera. Tutto spero dalla umanissima sua cortesia inverso di me, e son certo che ella aggiungerà il di più al bisogno, per acquistarmi quella quiete che tanto sospiro. Pieno d'ossequio me le rafferma.*

*Scordavo di dirle che una ha nome Lucia, la seconda Catterina. Scusi con la lunghezza il mal scrivere, mentre come detta la pena ho esteso l'intiero foglio: sono D:V:S:Ill.ma di nuovo*

*Div.mo Obbl.mo Servitore  
Desiderato Pindemonti di Ottavio*

Ma passano gli anni e la questione sembra sempre al punto di partenza. Forse Desiderato ha avuto ragione a prender tempo. Certo così non si fa giustizia, ma ... si risparmia il patrimonio. Nel frattempo le figliuole sono diventate donne ed ora a reclamare i loro diritti oltre a loro sono anche i loro mariti. "Mi spiace della condizione non agiata delle sorelle, ma non ci posso fare nulla. Vogliamo continuare a scannarci nei tribunali? Vogliamo farci dissanguare da giudici ed avvocati? Che i loro interessati protettori si facciano avanti io sono pronto a discutere".

Il già citato Memoriale del 1770 di Anzolo Giustinian – sempre indirizzato all' Illus.mo. ed e Eccell.mo Sig: Olmo – Podestà e Capitano in Verona - viene accompagnato con la seguente lettera:

*"Dalla povera Lucia Pindemonti Nob. di cod. Città, e qui miseramente maritata in colpa dell'inumanità del proprio Fratello, mi viene prodotto l'unito memoriale con rispettosa istanza perché sia accompagnato ai pietosi riflessi di V.E.*

*Dal suo contenuto rimarcherà la serie delle circostanze fatali di questa infelice, che ossequiosamente implora dalla di Lei Giustizia il soccorso promessole dal proprio Fratello di Ducati venti , e così pure quell'annuo stabile adeguamento che fosse risultato conveniente dalla carità dell' E.V. a solievo della sua miseria.*

*Lo stato compassionevole della povera Donna merita la pub.a assistenza e (pure) colla più efficace premura dal di Lei pietoso istituto darà prova interessarsi, ond'abbiano il sospirato effetto le lagrime dell'umilissima supplicante e a V.E. m'onoro di baciare riverente le mani.*

*Crema 30 novembre 1770*

*La soprascritta  
All' Illus.mo ed Eccel.mo Sig. Sig. Olmo  
Il Sig. Pod.tà e Cap.nio di Verona*

Ed ecco il testo della lettera al Podestà e Capitano di Verona del 1770 di Angolo Giustinian

*“Ricorre alla Pietà e Giustizia di V:E: la povera Lucia Pindemonte per implorare dall'autorevole sua Patrocinio qualche procedim.to che la sollevi dalla strema miseria a cui l'ha ridotta ed abbandonata un suo Fratello di sangue e di nome ma non d'affetto. Nata Ella di legittimo Matrimonio in seconde nozze del Nob. Sig. Ottavio Pindemonti Patrizio Veronese, e da lui innanzi a morire nel 1747 raccomandata assieme con altra sorella, ambedue allora fanciulle, al loro Fratello di altro letto, il Sig. Desiderato Pindemonti, in vece di attenersi ai giusti comandi del Padre cercò nell'anno stesso di trafugar le due infelici Fanciulle alla cognizione del Mondo e di sé medesime, facendole col mezzo di persone sconosciute, tradurre a Crema, ove poi da una Donna furono di notte tempo tramandate per la pubblica Ruota all'Ospitale degli Esposti, lusingandosi egli di essersi in questa guisa intieramente e per sempre sbrigato della med(esi).me.*

Qui ora non si va tanto per il sottile: “il fratello deve decidersi a prendersi le sue responsabilità!”

Memoriale 1770 (continua)

*“Ai piedi della Sovrana Pietà Vostra si getta la povera figlia Lucia Pindemonte nata in secondi noti dal fu Ottavio Pindemonte Nob.Veronese, e trovandosi in età di ventun anno abbandonata con un'altra Sorella minore già da molto tempo di ogni sovvenimento dalla Casa Paterna in oggi rappresentata dal Nob. Desiderato Pindemonte suo Fratello figlio in primi noti del Sud.Ottavio, implora dalla Pubblica Autorità qualche porzione di Beni Paterni posseduti dal Fratello stesso in Verona ove abita e nel distretto di Cologna onde possa in qualche onesta guisa accompagnarsi in Santo Matrimonio anche inferiore alla sua nascita, dal quale non lontana avendone l'occasione pur si appiglierebbe se avesse come prova darsi di... anco all'uso di Artigiano e di recar seco qualche almen tenue dote trovandosi con Sorella sono già passati tredici anni priva sino degli alimenti per la insuperabile disumana durezza del Fratello. Confidando la povera ricorrente che il solo racconto delle deplorabili vicende della Sorella e sue, pronta a documentarle, possa eccitare a compassione la Pubblica Pietà*

Passa il tempo; si fanno tante chiacchiere, si promette tutto e di più, ma non si vede in concreto nulla. L'impegno a versare “ducati venti” sarebbe già qualcosa ma fino ad ora non è stato sborsato nulla. Non c'è più nemmeno la compassione!

Memoriale 1770 (continua)

*“Cosicché venuta l'età del loro collocamento hanno dovuto per necessità accompagnarsi bassamente con artigiani provvedute come potevano colle sole limosine fatte e procurate dalla Dama sud.(et)ta. Siccome però il marito della povera Ricorrente non ha sempre occasioni di lavorare nel suo mestiere di indoratore, onde provvedere di vitto quotidiano sé e la moglie ed una piccola Figliuola con lei avuta, così stimolato più volte il Sig. Desiderato a volersi finalmente muovere a pietà e soccorrere questa sua sorella ridotta veramente a miserabile stato, nulla più si è potuto da lui ottenere che sole parole e promesse senza mai effetto alcuno. Anzi essendosi egli stesso impegnato con una lettera in giugno decorso a sborsare a di lei sollievo nel seguente autunno Ducati venti, l'autunno è passato e nulla si è veduto. Implora pertanto che dall'Autorità di V:E: venga costretto all'esborso promesso ed a qualche stabile annuo assegno, che almeno in parte la garantisca dalle miserie di uno stato quanto inferiore alla sua nascita tanto più degno di compassione. Grazie.”*



“Uno stabile assegno annuo...” ormai siamo a questo punto. Quasi una elemosina.

“ Non ho la pretesa di reclamare un diritto: la mia a questo punto è la richiesta di una benevola concessione: le sue giovani hanno già pagato tanto per questa vicenda.”

E' il segno che la controversia è finita, o sta finendo, nel peggiore dei modi per le due sorelle. Non avranno nulla. I loro difensori di un tempo o non ci sono più o il loro impegno si è affievolito con gli anni e con altre cure nel frattempo sopraggiunte. Un “indoratore” o un artigiano qualsiasi – i mariti - provvederanno alla loro misera vita, magari anch'essi rimpiangendo le occasioni perdute.

Le due donne dovranno accontentarsi di essere indicate per strada per la loro fortunata nascita e la loro sfortunata esistenza; magari con una sorta di malcelata soddisfazione da parte di chi nemmeno alla nascita avrebbe potuto appellarsi. Così va il mondo! ...“O meglio (per dirla con il Manzoni): così andava nel XVIII° secolo!”

### ***COME SARA' ANDATA A FINIRE ?***

Chiedersi come andò a finire questa controversia è come domandarsi come finisce la storia che invece ha sempre un seguito. I documenti non lo dicono perché, come accade anche oggi, le questioni che appassionano tanto nel loro svolgersi, non interessano poi più nessuno quando finiscono. Che ne fu delle due figliuole? Si rassegnarono al loro destino che, permettendo loro di riconoscersi di nascita nobile, impedì loro di goderne i privilegi? Quindi manifestando una sorta di perfidia, perché a chi deve vivere in povertà conviene anche che fin dall'inizio riconosca questo destino come il proprio.

Oppure le due figliuole passarono la vita a rimpiangere quello che poteva essere e non era stato? Ma chi sa quale avrebbe potuto essere il loro destino se fossero rimaste in Verona presso il fratello! Magari peggiore. Ebbero la forza di pensarlo? Ebbero il coraggio di immaginarsi chiuse in qualche convento senza averne la vocazione? Oppure relegate nel palazzo paterno senza conoscenze né amore, o magari costrette a matrimoni di interesse o convenienza? Certo con la loro fantasia avrebbero potuto immaginare feste e banchetti, sposalizi e battesimi, uomini forti e ricchi al loro fianco, finendo con il rattristare se stesse e i loro poveri mariti.

Preferisco immaginarle senza fantasia; non rassegnate ma felici della loro condizione; felici dei loro sposi e dei figli, se pur ne ebbero. E contente, in tal caso, di raccontare ai nipoti, accanto al fuoco, la favola delle due orfanelle nate nobili e, nonostante questo, cresciute ...felici.